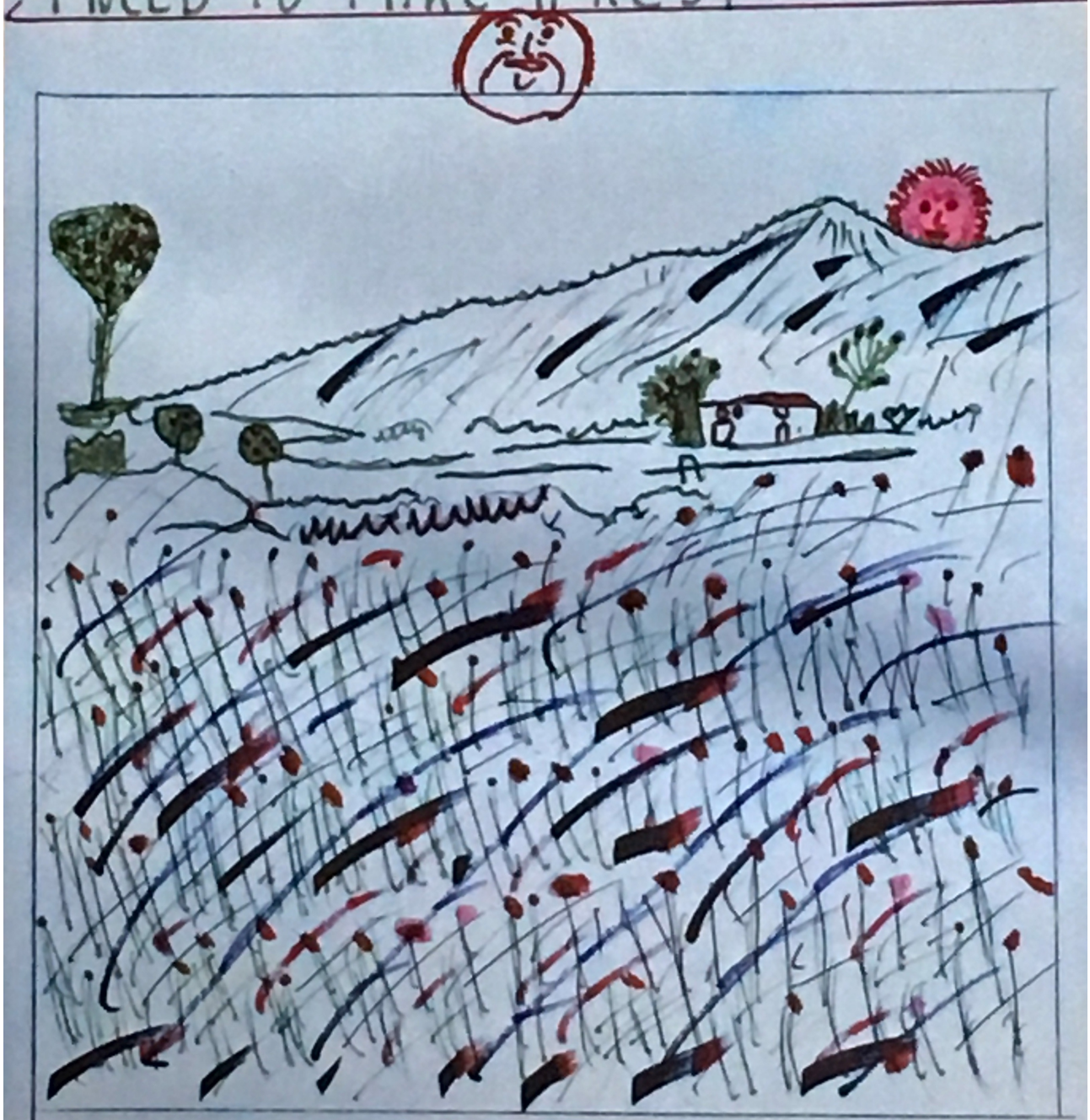
HO BISOGNO DI RIPOSARMI.

I NEED TO TAKE A REST.



TORINO 22-07-2010.

DIECI EURO DI MANCIA
(brevi ritratti di gente improbabile – Roma, 2018)

L'autore di questo scritto è un ex-dentista, pentito, che per decenza preferisce rimanere anonimo.

Prefazione mai scritta di Silvia Lombardo

in copertina: disegno di Antonio Rossi

Ringraziamenti:
con affetto e riconoscenza a coloro i quali hanno permesso che il mio tempo fosse dedicabile (loro malgrado) alla scrittura di queste strambe e (per fortuna scarse) memorie, dedico.

premessa dell'autore:

Ho fatto il dentista per 30 anni.
Ora, però, basta: “Ho bisogno di riposarmi” (cit.)

Considerata da molti (specialmente il fisco e le ex-mogli) una professione privilegiata, questo lavoro inspiegabilmente invidiato in effetti mi ha procurato un sacco di soddisfazioni: un paio di matrimoni completamente sballati, qualche denuncia - anche penale, svariate patologie articolari e diversi altri malanni, numerose notti insonni, interminabili sedute dallo psicologo e per finire, il disfacimento della quasi totalità dei neuroni...

Tuttavia, mi ha permesso anche indiscutibili agi, quali ad esempio il rinnovo del 100% del mio parco-auto (una) quando, tre anni or sono, cambiai – non senza qualche indecisione che mi sarebbe potuta valere il terzo divorzio - la mia Fiesta del 1996 con un' altra utilitaria, naturalmente anch'essa usata; o quando, poche settimane prima del collasso generale, una signora romena, di mestiere badante, mi ha allungato 10 euro di mancia per le cure effettuatele...

Ecco, questo la dice (quasi) tutta.

Ma via, la vera ricchezza non è quella del conto in banca, costantemente vampirizzato a vario titolo da questi o da quelli, la vera ricchezza è il contatto umano, sono i personaggi che ho incontrato in questi anni, che si sono radicati in me e che nulla e nessuno potrà – Ahimè! - mai cancellare.

Grazie alla scarsità di neuroni di cui sopra, molti dei fenomeni da me incontrati durante gli interminabili anni di lavoro sono stati per fortuna obliterati e relegati nei meandri oscuri dell'oblio del tempo; i più forti hanno vinto la loro battaglia contro la mia pigrizia cerebrale e sono diventati a pieno titolo i protagonisti delle pagine che seguono;

spero rimarranno impressi anche nel vostro subconscio come eterei spettri dalle orride fattezze e vi facciano però tirare un sospiro di sollievo per non averli incontrati di persona...
Di questi personaggi inquietanti i nomi evito di svelarli onde non incorrere nelle inesorabili ire di qualche garante di non-si-sa-bene-quale-privacy, ma fatevi aiutare dalla vostra fantasia per dipingerne il ritratto, il più assurdo che possiate immaginare !!!

Leggete, compatite e (se potete) dimenticate !

Psicopatico 1: La sentinella invadente

Cominciamo dalla fine, ossia dagli ultimi periodi di calvario prima della disfatta globale, periodi segnati dalla pressoché costante presenza della condomina del terzo piano, la signora E.
Ultraottantenne confinata in carrozzina, la signora E. trascorreva lunghe giornate fatte di nulla parcheggiata di fronte alla mia porta, con il vuoto sguardo rivolto all'irraggiungibile marciapiedi antistante la palazzina...
La signora E. e la sua carrozzina hanno avuto indubbiamente il loro peso; un peso che, materialmente, la minuta badante indiana non riusciva certo a trasferire su e giù per i dieci scalini che separavano lei (e me) dalla libertà rappresentata dal portone del condominio, per altri versi signorile...
Un peso che quindi (moralmente e psichicamente) si riversava su di me dal momento che la povera vecchietta in preda alla noia e a chissà quale psicofarmaco, di meglio non aveva che attaccarsi al campanello della mia porta a intervalli imprevedibili ma sempre più brevi...L'annoiata badante non aveva certo né l'autorità né la fermezza di impedirle una simile reiterazione, quindi ero costretto ad aprire più volte al giorno la porta per trovarmi di fronte il raccapricciante spettacolo della signora E. seduta a gambe dischiuse, in vestaglia e ciabatte e con la retina in testa, che nel vedermi cominciava a urlare “Dottoreeeeee! Dottoreeeeeee!!!...” , appello privo di qualsivoglia altro dettaglio.
Mai che a quell'appello accorato fosse seguito un “...la volevo inserire nel mio testamento” oppure un “mi sono ricordata di quel debituccio che ha lasciato il mio fu marito”...mai!
Mi ha lasciato solo il regalo di quell'orripilante immagine di lei scosciata e della badante stravaccata sugli scalini, senza scarpe, occhi incollati al cellulare, scavalcata non senza difficoltà dagli avventori del condominio...
Essendo i dentisti degli esseri senza cuore, ho persino trovato il coraggio di segnalare la poco decorosa presenza del colorito bivacco all'amministratore, il quale invece ne era inaspettatamente contento: “ma che scherza – mi ha risposto - quest'estate nessun furto nella palazzina, la signora ha fatto la sentinella tutto il tempo!”
Il dritto della medaglia!

Psicopatico 2: il monodente

Era un pomeriggio di luglio; a Roma, di luglio riesce a fare molto, ma molto caldo; in appuntamento un paziente nuovo; “bene!” avevo detto fuori dai denti (i miei), illudendomi di possibili risvolti positivi della situazione; un nuovo paziente è sempre l'inizio di una nuova avventura, una nuova emozione e, perchè no, potrebbe rappresentare una nuova fonte di ossigeno per lo studio e quant'altro...
“Male!” ho mormorato fra i denti (sempre i miei) quando l'ho visto arrivare;
“per favore, se ne vada!” credo di avergli urlato dietro, coi denti (anzi, IL dente) in mano, il suo, stavolta, mentre lo allontanavo non senza fatica!
Ma arriviamoci per gradi (tanti, quelli di luglio):
in quel torrido pomeriggio, il tipo, secco, alto e allampanato, col viso scavato di chi dimostra dieci anni più di quelli che ha, si presenta avvolto in un cappotto di pelle nero, lungo fino ai piedi... ahia... si metteva male... non osavo chiedermi cosa quel tipo indossasse (o non indossasse) sotto il cappotto, né che tipo di risvolti potesse avere il connubio cappotto di pelle + temperatura estiva, ma per fortuna non l'ho mai saputo, dato che non se l'è sfilato nemmeno sedendosi in poltrona.
Mi presenta il suo problema: un dente.
Ma non un dente fra gli altri, bensì l'unico che sopravviveva (a stento) nella sua bocca altrimenti deserta; avendo deciso di fuggire anche lui da quell'essere orripilante, aveva iniziato a traballare, dandogli, finalmente, fastidio.
Niente protesi di alcun tipo: il monodente gli si infilzava nella gengiva dell' arcata opposta come il punzone di un bigliettaio di altri tempi; andava tolto, ed è stato tolto...
”Ma ora – mi chiede il tipo subito dopo – ora, come mangio?!?”
Ecco, son quei momenti quando, anche essendo luglio senti un brivido freddo lungo la schiena... perchè realizzi un pelino troppo tardi che con quel paziente non sei esattamente sulla medesima lunghezza d'onda...e non sai come uscirne; quindi provi proponendo la cosa più logica e banale che mi viene in mente: “Facciamo delle protesi!”
Eh... peccato che il tipo ora si proclama allergico a qualsiasi tipo di resina o altro materiale comunemente utilizzabile! Cosa dubbia, visto il personaggio, ma come argomentare? Per fortuna è lui stesso a risolvere il momento di imbarazzo proponendo di realizzare due protesi di un materiale a cui sicuramente allergico non sarebbe stato: il LEGNO!
“Dottò, ce fanno le barche, andrà bene pure in bocca, no?”
L'epilogo lo abbiamo già discusso.

Psicopatico 3: l'ingegnere e le perline per corrispondenza

Riconosciamolo: il signor P. intelligente, era intelligente; preciso e pignolo; una volta, con lo sguardo scuro e trasversale dell' insegnante che vuole mettere in imbarazzo il malcapitato alunno, colpevole di un qualche imbarazzante errore, mi depositò sulla scrivania la prescrizione del collutorio, che erroneamente avevo indicato come “colluttorio”... Figuraccia evitabile ma meritata.
Ma la sua vita era un' incubo, poveretto: figlio di una madre ansiosa e logorroica e (forse) molestato da piccolo; cresciuto di pancia tanto quanto la sua depressione, nutrito a psicofarmaci e letture, per un lungo periodo cercò di riempire i suoi

pomeriggi solitari cercando conforto nelle cure del dentista...
Ed eccolo apparire, maniacalmente puntualissimo all'orario convenuto, col suo faccione dalle guance larghe e cadenti, capo piegato in avanti, a mormorare il suo inconfondibile convenevolo sin da in fondo al corridoio: “Sono stanco...”
Immancabilmente anche io, dato che in buoni venti-venticinque minuti aveva percorso si e no due dei sei metri di corridoio, strusciando i piedi e prendendo fiato ripetutamente nemmeno stesse affrontando una prova di triathlon!
E non mancavano le volte che, alzando una mano come in segno di resa, cedeva alla stanchezza, girava su se stesso e se ne andava senza nemmeno completare il percorso!
Quando invece ce la faceva a raggiungere la stanza operativa, non lesinava i racconti sulla sua vita: “mi sono laureato!” esclamò una volta l'allora trentottenne, “in ingegneria!”.
Mai, mai sottovalutare un dettaglio del genere, per di più enunciato da un soggetto suo pari.
Infatti, tempo dopo, dopo il solito percorso interminabile fra stanchezza e strusciate di piedi, il signor P. mi dice che ha fatto l'esame...e io, mentre probabilmente pensavo qualcosa a metà fra il chissenefregatagliamocortochehodafare e la lista della spesa, ho fatto l'errore di voler alimentare la conversazione: “ah, ti sei laureato?”.
Attimi di gelido silenzio. Tensione palpabile. Guanciotte sempre più rosse. Fumo dalle narici...poi l'urlo straziante: “dottore! Gliel'avevo GIA' DETTO che mi ero laureato!!! Ho fatto l'esame di stato!!!”
Tutti parlano della paura del dentista; ma nessuno della paura DEL dentista...cioè del terrore che il professionista prova quando il paziente tuona furibondo strappandosi la salvietta dal collo e stringe i pugni in preda alla rabbia dei giusti!
Non so come sono uscito indenne da quegli attimi di furia ma al successivo appuntamento sono arrivato preparato, sapevo tutto: “allora, P, hai trovato un lavoro?”...
La mia domanda tesa a instaurare una distensiva ma la più breve possibile, scatena inspiegabilmente una risata isterica, a metà fra il satanico e il disperato, che a distanza di anni mi riecheggia nella testa a discapito del mono-neurone superstite...
”AHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHAHA...!!!” esclama il buon P, lasciando me e la povera assistente incollati allo schienale del seggiolino. Poi, il silenzio, consueto intermezzo fra le sue imprevedibili uscite. Infine l'agognata dichiarazione esplicativa: “infilo perline, ho comprato il kit per corrispondenza e ora faccio collanine su commissione”.
Non ho chiesto altro.

Psicopatico 4: il procreatore trasandato

Su S.S. (vere le iniziali) cercherò di essere rapido, in quanto il ricordo di questo personaggio oscilla fra il fastidioso e il disgustoso. Ma siccome il non rivederlo più (spero!) ha il sapore di una liberazione, merita di essere rimembrato.
E dal membro parte il breve racconto: questo soggetto, grossomodo mio coetaneo, si presentava il più delle volte in un completo di velluto a coste larghe, panciotto

incluso, rigorosamente liso e strappato. E spesso macchiato. Borsalino in testa, anch'esso liso e strappato. Valigetta di pelle (inutile a dirlo, lisa e strappata) dal contenuto misterioso ma intrigante, dato che il tipo si presentava una volta come scultore, un'altra come medico, spesso come viaggiatore non-solitario impegnato in lunghe crociere sul suo yacht personale, perennemente col sigaro in bocca.
E immancabilmente ogni volta lanciava il suo appello, tipo curriculum porta a porta, vaneggiando di voler strappare vesti e altro a qualsivoglia donzella avesse intenzione di procreare...Era disponibile da subito, e – udite! - non chiedeva soldi: italiane o straniere, a lui non interessava altro che donare il suo seme e sparire rapido nella nube del sigaro.
Non ho idea del motivo che lo spingeva a voler ripopolare il globo: un eccesso di autostima assolutamente mal riposta o una squallida scusa per elemosinare sesso? In ogni caso, dubito che sia riuscito nel suo sordido intento di infarcire l'umanità coi suoi anonimi discendenti, alla stregua di un subdolo virus alieno, o almeno lo spero; anche se mi chiedo come fosse possibile resistere al suo fascino, liso e strappato, alle sue elugubrazioni contro le penne rosse (o qualsiasi cosa fosse “rossa”, ehms...), ai suoi cataloghi di sculture, ai suoi “segna, che poi passa mamma a pagare”... ma basta così, che ancora la sto aspettando, la mamma...

Psicopatico 5: il pilota di caccia

All'epoca ero ancora giovane e pieno di speranze; questo signore, dalla prominente pancia e dalla camicia sgargiante, sbottonata al punto giusto per evidenziare villosità grigiastre e catenona d'oro, direi di no. Ma di certezze ne aveva, e molte, al punto tale che mi proponeva strambe forme di supporto non richiesto: “Dottò, se qualcuno je vò male, me lo dica che je manno i ragazzi!”.
Ecco, buono a sapersi, ma chi erano i ragazzi? Forse energumeni, poco-di-buono, muscolosi e dal ciglio aggrottato, pronti a menare le mani a un suo cenno? Nulla di tutto ciò: il tipo in questione, di cui non ricordo il nome, si riferiva a non meglio identificabili “spiriti” che lui avrebbe mentalmente guidato in azioni ominose, tipo il togliere le lenzuola dal letto della vittima di turno...
Raccapricciante e interessante.
Ma non quanto gli altri aneddoti autobiografici elergiti dal tizio (di cui continuo a non ricordare il nome), vera fucina di racconti del fantastico:
la moglie, presente al suo fianco, una donna grassa, baffuta e oltremodo brutta, era in realtà (… la sua realtà) una delle sue tante mogli-concubine, essendo lui in possesso di un harem in un qualche paese nordafricano; ovviamente tutte le altre erano giovani e stupende, e lui andava a trovarle come e quando voleva. D'altra parte, disponeva di un aereo privato; ma attenzione, non di un elegante jet dotato di ogni comfort moderno, bensì di un vecchio caccia militare, residuato della seconda guerra mondiale, che lui aveva comprato allo “sfascio” e rimesso a nuovo con l'aiuto di un amico...
E già che c'erano, lui e l'amico hanno “truccato” il motore per farlo andare più veloce, così da poter affiancare in volo gli aerei militari (quelli moderni), fargli gestacci dalla cabina e accelerare per poi scomparire all'orizzonte...anzi, nella

stratosfera, dove logicamente poteva incontrare le navi spaziali aliene...!
E di cui, inutile dirlo, conosceva tutte le verità, tra cui quella sconcertante che l'astronave-madre si muoveva sul suo asse verticale e non su quello orizzontale come tutti erroneamente pensiamo.
Quante rivelazioni in una volta sola.

Psicopatico 6: il metallo (ig)nobile

Questa è la storia breve di un ragazzo pacato e tranquillo, forse un tantinello fissato, che si rivolse a me per sostituire alcuni denti; fin qui, nulla di strano...
Ma il tizio in questione era molto preoccupato: dato che parliamo della “preistoria” dentistica, quando non si immaginava nemmeno la possibilità di realizzare protesi prive di metallo, erano appunto i metalli i suoi subdoli nemici che una volta messi a contatto col suo organismo avrebbero potuto scatenare un numero improbabile di reazioni avverse e malattie rare, deprivandolo di tutte le energie, alla stregua di meccaniche sanguisughe perennemente connesse alla sua linfa vitale.
Col timore di un Superman in presenza di kriptonite, di una lumaca in procinto di strisciare sul sale o di un fiocco di neve in caduta libera in un camino acceso, comincia a tempestarmi di domande sulla composizione percentuale delle varie leghe comunemente utilizzate, chiedendomi dettagli tecnici precisissimi che non avrei ricordato nemmeno ad un esame, figuriamoci dopo anni di nomignoli di uso comune del laboratorio.
Ma proprio il laboratorio mi venne in aiuto, fornendomi un campione per ogni lega in uso, dalla più preziosa e costosa, ricca in oro e altri metalli nobili, financo a quella vergognosamente chiamata “lega vile”, dal costo irrisorio e dall'utilizzo da riservarsi a casi disperati o, preferibilmente, da evitare.
Intascati i vari quadratini metallici, il tipo se ne parte alla volta di un qualche suo stregone che gli ficca in mano un paio di elettrodi, li collega a un bicchieretto dove a turno immerge i vari campioni metallici e da quello a un qualche macchinario “inutile che fa bip” (cit. Monty Python).
Analizzati tutti i metalli, il fantascientifico armamentario di sapore frankensteiniano, pieno di aghi e lucette intermittenti, rilascia il suo insindacabile verdetto!
Il metallo prescelto, l'unico che l'organismo del tizio avrebbe sicuramente tollerato senza tema di reazione avversa alcuna, il solo che si sarebbe integrato insensibilmente coi sacri tessuti viventi, l'eletto materiale di cui si sarebbero potuti e dovuti realizzare i futuri denti del giovanotto, a detta dello stregone era ovviamente quello pulciaro!

Psicopatico 7: il medico del Papa

“Dottore, le ho portato mio fratello!” e se ne va quasi fuggendo: “poi ci sentiamo!”.
E vediamolo, questo fratello... Enorme. Barbutissimo. Sudatissimo...
Questo fratello grande, con aria da grande fratello, mi chiede subito se io avessi un computer; certo che ce l'ho; “benissimo allora mi può programmare la masticazione!”. A sudare adesso siamo in due; ma cerchiamo di capire meglio che cosa intende: “anni fa ho avuto un incidente e mi hanno inserito un cavetto”, dice

lui; “si è fratturato e l'hanno fissato con delle placchette”, deduco io...
No, no: il barbutissimo campione mondiale di sudorazione sostiene che gli hanno proprio connesso la mandibola con un cavetto USB che collegato ad un computer consentiva al medico di programmargli i movimenti della masticazione... Alè!
Questo incrocio fra Terminator e una marionetta d'altra parte non è una persona qualsiasi; egli, mi confida poco dopo in gran segreto, è un agente segreto!
Evidentemente molto impegnato in missioni segrete, ha un calendario così fitto che non può permettersi di star male, quindi con una logica difficile da confutare, mi propone di pagare una sorta di “abbonamento” alla salute dentale, che non è una rivista ma una garanzia (da me a lui) che non avrà mai problemi coi denti...
Si, vabbè... praticamente un suicidio: gli notifico il mio rifiuto.
Non si arrende; l'agente segreto ha i suoi metodi: firma un assegno e se ne va...
Non mi rimane che chiamare il fratello fugace: “salve ho visto suo fratello...”; “bene, cos'ha?”;
COS'HA?!?
“Forse me lo dovrebbe dire lei, cos'ha...”, esplodo, tra il seccato e il tremebondo; “ah, ma non ci faccia caso, è completamente matto!” rivela finalmente il fratello scaricatore, fugando ogni possibile residuo di dubbio, “che le ha detto, che fa il medico personale del Papa?”
“Veramente no”, rispondo io, “dice che fa l'agente segreto...” - “Aaah, si, si dice anche quello; pensi che una volta l'ha detto anche ai Carabinieri che lo avevano fermato, a momenti lo arrestano!” Occasione mancata.
E finalmente si cominciano a rivelare particolari che probabilmente sarebbe stato un pochino meglio conoscere prima della visita: ad esempio che è proprio lui che spesso li chiama, i Carabinieri, dicendo che nel suo ufficio c'è spaccio di droga; i Carabinieri all'inizio accorrevano coi cani, mentre ormai lo conoscono e non gli danno più retta; o al limite gli scatenano i cani.
Mentre io ho il terrore dei cani, ecco, mi ci manca solo quello...

Psicopatico 8: la sòra Maria

Si, lo so: si era detto niente nomi, ma il personaggio è tanto surreale quanto comune è il suo nome, quindi non è identificabile e vale la pena nominarla così com'era chiamata, quando era ancora viva.
La sòra Maria nessuno sa come approdò nel mio studio: forse è stato lo scherzo di un conoscente, forse era stata cacciata da tutti i dentisti sani di mente che l'avevano visitata prima di me, fatto sta che un (fino-a-un-momento-prima) bel giorno di molti anni fa, mi caracolla in poltrona questo donnone immenso, con pochi capelli e ancor meno denti.
La sòra Maria aveva uno di quegli sguardi che vanno interpretati: tu sei qui e lei ti parla guardando di là perchè è strabica? O non capisce dove sei?? O ti sta prendendo in giro??? Ma nemmeno il tempo di ipotizzare una risposta che la sua testa ha compiuto qualche centinaio di movimenti rapidissimi in ogni direzione possibile; naturalmente emettendo suoni gutturali a metà tra un grugnito e un colpo di tosse... “Un tic nervoso – grunt – non posso farci nulla – sgroc”, si giustificava la signora compiendo circonduzioni improbabili col mento, mentre io cercavo disperatamente di inseguirne i movimenti con lo strumento con la speranza di evitare danni irreparabili... Oddio, “danni”... vabbè.

La sòra Maria si presentava con regolarità ossessiva, rigorosamente in taxi (che pagava) per chiedere di fare una radiografia (che non pagava) sempre allo stesso dente, che non aveva nulla; intuita la routine, per evitare di buttare le radiografie (che pagavo), tenevo sempre la stessa, pronta nel cassetto e gliela ripresentavo puntualmente, dopo opportuna simulazione sonora della procedura, indegna di un qualsiasi effetto da filmaccio di serie Z: “Click! Bzazz! Sglosh! Ecco fatto signora, come vede non c'è nulla, può andare!”
La sòra Maria è veramente indescrivibile; anche perchè nessuno l'ha mai vista ferma; ma di sicuro l'abbiam sentita parlare, e spesso, dei suoi inseparabili amici a quattro zampe: i topi.
Ecco il motivo che l'ha spinta ad andare dal dentista, i topi le han rubato la dentiera dal comodino: “Nessuno ci crede che io abbia i topi in casa, pensano che sia pazza! Allora per dimostrare che ci sono sa cosa ho fatto? Ho messo tutti pezzi di frutta, biscotti, formaggio sul pavimento della cucina; ho pensato, se domattina non c'è più nulla, ho la prova che ci sono i topi! E invece... era tutto ancora li... Questo dimostra che ci sono i topi, ma non hanno fame!!!”.
La sòra Maria aveva una mole fisica di quelle che non stimolano il contraddittorio quindi si ingoia la risata e si prosegue nell'inseguimento.
Ma la sòra Maria non è stata l'avventura di una sera, e nemmeno i suoi topi: “Dottore, visto che lei è un medico devo chiederle una cosa... Sa, io dormo sola (Ahia...) ma l'altra notte ho sentito un fruscio sotto le lenzuola, allora mi sono svegliata terrorrizzata! Sicuramente c'era il topo! Ho tolto le lenzuola e ho guardato dappertutto ma il topo non c'era (Niente topo, meno male); allora ho pensato: vuoi vedere che mi si è infilato su per la vagina?!?” (nota: degli occhi dell'assistente ora si vedeva solo il bianco).”Sa cosa ho fatto?? (Non sono sicuro di volerlo sapere...) anche se era mezzanotte ho chiamato il ginecoloco! E lo sa lui cosa mi ha detto? (Temo di immaginarlo) Mi ha mandato affanculo!!!” (Immaginavo bene). “Insomma lei che ne pensa, se è entrato sta ancora la, ma dovrei sentirlo??” (Signora – le dico ormai in disarmo totale - dipende a cosa è abituata di solito...). “Ma lei mi prende in giro!!” (Si, lo ammetto, cos'altro potrei fare per farla tacere?) “Cos'altro potrei fare per farlo uscire?” (Metta un pezzo di cacio fra le gambe, le dico trattenendo un conato – nota: nel frattempo l'assistente è scomparsa).

Psicopatico 9: mai di mercoledi!

R.C. aveva senza dubbio anche lui moltissimi problemi; due in particolare sono diventati sicuramente anche miei: non lavorava e abitava di fronte al mio studio, insieme al fratello maggiore e alla povera vecchia madre costantemente annessa all'apposita bombola d'ossigeno...
Come tutti gli ultraquarantenni alti, pallidi e sotto antidepressivi che riempiono le giornate con le proprie fantasie, il buon R.C. non esitava a presentarsi allo studio ogni qualvolta veniva assalito dai dubbi più assurdi su questa o quella malattia, ipotizzando improbabili collegamenti fra il premolare e un qualche allineamento astrale e cercando costante rassicurazione sul fatto che poteva tranquillamente prendere un antidolorifico, di cui faceva comunque smodato uso; un motivo, c'era: “sà dottore – disse sussurrando con voce fioca – gli antidolorifici mi fanno ingrossare il pene...”
Ecco un chiaro esempio di quello che si chiama “eccesso di informazioni”... quel

dettaglio anamnestico non richiesto che rischia di popolarti la mente di immagini che su di te poi hanno inevitalbilmente l'effetto opposto...
Ma – ahimè! - non è finita qui: come detto il bradiposo R.C. non lesinava la sua presenza né la dispensazione di dettagli intimi... ad esempio, come non compatirlo quando il fratello gli ha cambiato proditoriamente marca della marmellata di ciliege, destabilizzando così ogni corretta funzione “corporale” ?!?
O come sopravvivere senza sapere esattamente a che ora egli fa il bagno (alimentando così l'immaginario deleterio di cui sopra) ???
Ma l'apoteosi fu raggiunta quando, per levarmelo di torno dopo l'ennesima inutile improvvisata, gli ho consigliato i canonici sciacqui... “ma li posso fare gli sciacqui dottore?” - “certamente, perchè no?” - “sa dottore oggi è giovedi...” - “ e quindi... ?” - “sa dottore, il giovedi faccio già il bidet...”
Ecco, ora lo sapete anche voi: mai uscirci insieme di mercoledi!!!

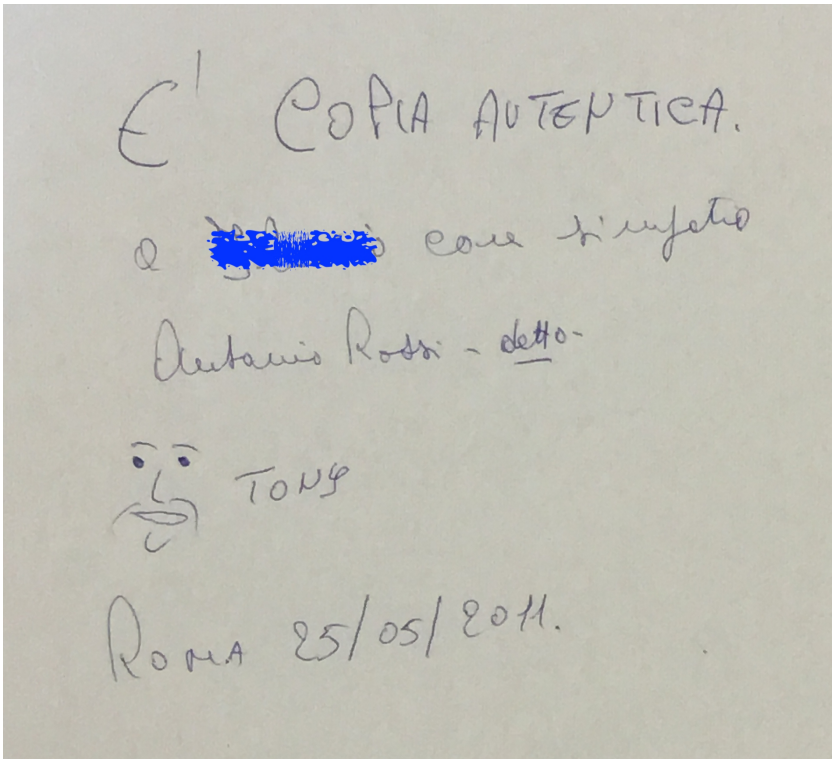
Psicopatico 10: la ricorrenza dei 10 euro

Evidentemente una somma invidiabile, i 10 euro ricorrono inesorabili nella mia carriera; della signora romena ho detto in apertura, quindi chiudo questo insolito bestiario con uno di quei personaggi dalle dubbie risorse che si autoleggono amici per scroccare prestazioni gratuite;
R.B. meriterebbe un monumentale volume tutto per sé, ma qui devo limitarmi a dire che per anni questa 'famosa' rockstar ha giocato sull'amicizia (e con la mia pazienza) per farmi apporre improbabili toppe di vario genere ai suoi residui dentali post-atomici, testimoni di chissà quali eccessi durante la sua vita sul palco (e nei camerini).
Un bel giorno però, al posto del consueto “per adesso grazie”, evidentemente rifiorito a causa di un'improvvisa eredità, dopo l'ennesimo rappezzamento ha voluto fare il gran gesto, e rivolgendosi alla moglie, ha tuonato felice a gran voce: “oggi pagalo! Dagli...” - rullo di tamburi, attesa spasmodica, tensione palpabile, elenco mentale di tutto ciò che mi sarei potuto finalmente permettere, dal pagari i debiti al jet privato, e... - “...DIECI EURO!”

Signori, su questa frusciante banconota è veramente ora di chiudere.

Appendice: **Antonio Rossi**, detto (insolitamente) Tony

Antonio non era un paziente ma un venditore.
Capello brillantinato, baffoni anni '70, occhiali triplo spessore, impermeabile marrone, Antonio, (auto)detto Tony, è uno di quei personaggi accomunabili al vecchietto che staziona perennemente nella ricevitoria del Lotto senza fare mai giocate o al pensionato che passa le sue giornate dal meccanico sotto casa, sbirciando lo smontaggio di un carburatore e borbottando a mezza voce i nomi delle automobili: nessuno sa chi siano, nessuno sa da dove giungono ma non si sa come un bel giorno appaiono nella tua esistenza e non te ne liberi più...
Antonio appariva a intervalli del tutto irregolari, così da farti illudere che fosse finalmente scomparso, ti proponeva in vendita le cose più disparate e poi così com'era venuto, svaniva nuovamente nel nulla per poi riapparire magari dopo anni spezzando quell'effimera illusione di sollievo che ti eri faticosamente costruito...

Uno di quei personaggi che quando l'assitente annunciava “dottore, c'è Rossi Antonio”, l'unica reazione possibile era singhiozzare nervosamente un “Oh,no!” seguita immediatamente da una disperata ricerca di una via di fuga... simulare la telefonata più importante della tua vita o fingersi alle prese con un caso difficilissimo?
Niente da fare: Antonio sapeva quando colpire!
Con un intuito inquietantemente diabolico era come se egli sapesse che in quel momento l'appuntamento previsto era saltato e in sala d'attesa non c'era nessuno; il telefono non suonava mai quando c'era Antonio; e la finestra era troppo alta per saltarvi giù.
Quindi, inesorabile, si insinuava nell'ufficio e ti prospettava il convenientissimo affare di turno, scatenando una lotta di nervi paragonabile all'incrocio fra una partita a scacchi e un incontro di wrestling, atta a uscire indenni dalla terrificante proposta; a volte non senza fatica, assenza di salivazione e tachicardia parossistica, riuscivo a non capitolare, ma Antonio, mai battuto, mai rassegnato, conservava il suo sorriso beffardo e prometteva che sarebbe tornato, ah, se sarebbe tornato!

Ma l'ultima volta era un Antonio, anzi, un 'Tony' trasformato... smesso il trench dal sapore 'maniaco-ai-giardinetti' e indossata una camiciuola a quadretti, la proposta del giorno non riguardava stock di migliaia di punte da trapano o vagoni di materiali in procinto di scadere, no, oggi Tony si presentava come artista che dispensava (a pagamento, si capisce) la sua arte al mondo...
Come potevo esimermi dall'acquisto di quell'opera così pregna di valore sincero, così trasudante umanità, così affascinante nella sua incredibilità?
Non so, sarà stato il sole paonazzo che faceva capolino dai monti, sarà stato il tratto adulto e deciso, sarà stata la casetta col sorriso benevolo, sarà stato il titolo bilingue, ma quella fotocopia cartonata A3 di un suo disegno autografo, con dedica autografa sul retro, mi chiamava ed è riuscita a essere mia per la modestissima somma di 5 euro. In fondo, la metà di quello a cui ero abituato io.
È una delle pochissime reliquie che conservo del mio studio. 'I need to take a rest'.